

OMELIA DEL VESCOVO NELLA MESSA ESEQUIALE

Per don Angelo l'avvento si è già compiuto, per cui è già Natale, è il dies natalis, il giorno della nascita al cielo. Muore giovane chi è caro al cielo, diceva Omero, e a noi sembra impossibile... eravamo abituati a vederlo presente, sorridente, gioviale, dinamico, socievole, sempre disponibile.

Incontrare don Angelo significava incontrare il calore di un amico, la luce di un sorriso... fino alla fine, anche salendo il calvario della malattia. Ha saputo riconoscere e accettare l'opera di Dio, anche quando questa non era immediatamente comprensibile. Una umanità, la sua, pacata, armonica, ricca di sapienza, di perspicacia, di tenerezza, una sensibilità che conquistava, una simpatia che faceva breccia. Con la sua amabilità, con la sua mansuetudine riusciva a sbrogliare situazioni più difficili.

Vero psicopedagogo, sapeva ascoltare e sapeva parlare al cuore; pastore secondo il cuore di Dio sapeva vincere il male con il bene, sapeva farsi piccolo per servire. Esperto in umanità ha saputo farsi compagno di viaggio di tanti sacerdoti. Una vita completamente votata al Signore, un prete sereno, in pace con se stesso, in comunione profonda col vescovo e con il presbiterio tutto.

Il Vescovo avverte la morte di un sacerdote come la perdita di un figlio, la perdita, di un fratello, e dopo anni di ministero si fa l'occhio per individuare un prete... prete, si fa l'occhio... cioè un prete innamorato di Cristo e del suo ministero.

Ogni sacerdote che muore lascia un'impronta originale nel servizio che ha svolto e don Angelo ha svolto molti servizi nella chiesa: coordinatore della pastorale diocesana, responsabile della formazione del clero giovane, animatore della fraternità sacerdotale, docente alla Facoltà Teologica, direttore della Caritas, parroco, vicario di zona, psicologo. Sì, ho ricevuto diverse telefonate, da lontano, da fuori diocesi, hanno espresso vicinanza, condivisione... soprattutto preti che si dicono salvati dalla guida psicologica e spirituale di don Angelo.

La morte non distrugge ciò che il sacerdote ha realizzato, è il chicco di grano che cade nella terra per suscitare una nuova spiga, è la pietra che affonda nel terreno per reggere la Chiesa, per far crescere l'edificio di Dio, la Chiesa.

Grazie, don Angelo, ci hai insegnato a vivere, ci hai insegnato a morire. Ora la tua spiga è diventata ostia santa, Gesù l'ha posta sull'altare del cielo, è iniziata la tua messa eterna. Noi non piangiamo la tua morte, noi celebriamo con gioia la tua vita perché sappiamo che sei con Dio e dal paradiso preghi per noi, ne siamo certi: ecco, questo è il grande conforto per i tuoi cari e per tutti noi.

Addio don Angelo ci vedremo in cielo con Dio. Là - dice S. Agostino - riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo. Ecco ciò che sarà alla fine, alla fine senza fine.